

"La qualità pedagogica: l'arte della "forma-azione" tra relazione, materialità e pensiero"

a cura di Alessandra Bai

Il mio intervento, quest'oggi, avrà il compito di approfondire il tema della qualità dal punto di vista pedagogico, uno sguardo imprescindibile quando si parla di servizi educativi. Il primo passo, per addentrarci con curiosità in questa zona, è quello di cercare di comprendere quale sia l'oggetto di riferimento che si ha intenzione di esplorare e di quali aspetti esso si componga.

L'oggetto di riferimento è la **pedagogia** che studia i metodi e i problemi dell'educazione, nei contesti pensati per educare e nell'ambito dell'educazione permanente. Gli aspetti che la compongono, nei servizi educativi per l'infanzia, sono relazionali, ma non solo: la cura delle relazioni ha bisogno di essere supportata da un'impalcatura di elementi materiali che, intenzionalmente pensati e composti, si devono coerentemente intrecciare per realizzare esperienze d'apprendimento. (Cristina Palmieri e Giorgio Prada, 2008) La tessitura e la trama che si costruisce deve essere visibile agli occhi, percepibile al cuore e comprensibile alla ragione: materiali, spazi, tempi, relazioni devono comunicare quello che è l'intento educativo di chi pensa, predispone e vive quel servizio destinato a quelle particolari persone, per realizzare quel particolare obiettivo.

Da un punto di vista pedagogico quindi la qualità di un servizio educativo potrà essere esplorata seguendo due domande di senso:

- "Che cosa" e "come" il servizio, e l'organizzazione in cui esso è collocato, può insegnare ed imparare dal suo costruirsi e realizzarsi, ovvero dal suo esistere?";
- "Che cosa" e "come" le persone che fruiscono di questo servizio possono imparare e insegnare nell'attraversarlo?".

Si tratta quindi di una qualità che non può essere calata dall'alto, non può essere programmata, non è rintracciabile in un prodotto finito. E' una qualità che si definisce attraverso il coinvolgimento e la partecipazione attiva di tanti soggetti, in una dimensione di processi che coinvolge diversi piani: quello pedagogico, quello organizzativo e quello politico. Cercare di comprendere la qualità pedagogica di un servizio educativo rivolto alle famiglie e ai loro bambini, nella fascia di età 0-6 anni, vuol dire quindi:

- mettersi in una posizione d'ascolto e di osservazione della dimensione di crescita del bambino e dei genitori che con lui si trasformano, in una continua relazione di cura, di insegnamento e di apprendimento reciproca, all'interno di un ambiente sociale ed educativo;
- costruire momenti di formazione in cui gli operatori, che si occupano intenzionalmente di pensare e di fare educazione, scelgono quale tipo di esperienza costruire quotidianamente con grandi e piccoli, secondo i propri riferimenti culturali, valoriali, teorici, secondo gli

"La qualità pedagogica: l'arte della "forma-azione" tra relazione, materialità e pensiero"

strumenti e le modalità relazionali a disposizione. Si tratta di lavorare con le diverse culture che si connettono reciprocamente e simultaneamente: la cultura familiare (delle famiglie che arrivano ai servizi), la cultura degli operatori (di coloro che si occupano di educazione) e la cultura organizzativa.

La qualità di un servizio da un punto di vista pedagogico ha a che fare con una molteplicità di elementi, relazionali e materiali, che devono essere adeguatamente pensati e necessitano di essere costantemente presi "in cura", per realizzare una composizione d'insieme guidata e sostenuta non solo da una coerenza pedagogica, ma anche da una **dimensione estetica**, di bellezza, nella quale il servizio nasce e si realizza. Connettere la dimensione estetica con quella pedagogica e organizzativa, vuol dire aver in mente la dimensione della scelta: "come" si sceglie di mettere in scena la materialità educativa e organizzativa di un servizio e quale attenzione riporre

in esse, coerentemente con la cultura dell'infanzia di riferimento. Quando queste tre dimensioni,

quella estetica, pedagogica, organizzativa riescono a strutturarsi in coerenza tra loro, gli aspetti delle singole parti sono reciprocamente sostenuti e potenziati, rendendo quanto più possibile completa la qualità del servizio. La dimensione estetica risveglia la coscienza, aiuta le persone a non ignorare il mondo che le circonda, ma a mettersi in contatto con esso e scegliere "come", in quale modo, abitarlo. (James Hillman, 2005)

Per poter attivare un pensiero della cura, della relazione, degli spazi, dei materiali e dei tempi occorre che tutti gli operatori, chiamati a svolgere il loro lavoro all'interno del servizio educativo, abbiano la possibilità di vivere momenti di formazione in cui condividere, anche in una dimensione multidisciplinare, le loro idee, il loro pensiero e i loro significati rispetto all'oggetto d'attenzione

del servizio: il bambino, le famiglie e gli operatori all'interno del contesto educativo. Occorre quindi attivare un minuzioso lavoro di **de-costruzione pedagogica**, capace di riconoscere, esplicitare e riflettere sui dettagli che compongono il lavoro educativo, siano essi elementi materiali che relazionali. E' importante definire e mantenere un'attenzione sempre vigile sugli aspetti che compongono gli ambiti dell'azione ("che cosa fare"), del pensiero ("come fare") e dei significati ("perché fare"). In questo modo l'esperienza è sostenuta da una reciprocità dialogica tra tutti gli elementi, costruendo una forma in cui il significato di ciò che si realizza è declinato e visibilmente rintracciabile sia nelle relazioni che nella materialità educativa del servizio. (Alessandro Mariani, 2008)

Occuparsi di qualità pedagogica, **dal punto di vista relazionale**, vuol dire rintracciare quali sono gli aspetti che la compongono, affinché possano essere pensati e praticati con una maggiore consapevolezza educativa durante la relazione stessa, con i bambini e gli adulti presenti nel servizio.

- In primo piano occorre attivare un lavoro rispetto alla cura di sé. Chi lavora nell'ambito dei servizi educativi deve continuamente ascoltare, interrogare e presidiare le proprie istanze personali, i propri valori e pregiudizi, i propri bisogni e desideri, affinché questi non

"La qualità pedagogica: l'arte della "forma-azione" tra relazione, materialità e pensiero"

- impattino in maniera ingovernabile nella relazione educativa. Lavorare sulla propria "biografia formativa" è una dimensione che non può essere esclusa in una professione in cui la persona è coinvolta con tutta se stessa: sono aspetti relativi ad una maggiore comprensione dei propri vissuti personali rispetto a nodi critici da monitorare, questioni che quotidianamente si affrontano nel lavoro educativo. L'azione di cura avviene quando il pensiero, trasformato in riflessione, mette in luce le parti più in ombra dell' "essere", cercando di intuire "come" e "perché" ci si pensa in quel determinato modo. Attivando ed esercitando questo tipo di riflessione ciò che si modifica è la postura del soggetto e la qualità dei suoi vissuti che andranno ad influire anche la sfera del modo in cui si pensano gli altri, con una maggior consapevolezza del proprio punto di vista. (Luigina Mortari, 2009)
- Il lavoro riflessivo della "cura di sé" attiva una trasformazione sul modo in cui il corpo "è in relazione", imparando a scegliere come il corpo "sta in scena", affinché possa essere strumento utile a veicolare l'intenzionalità educativa di quella specifica relazione. E' necessario riflettere e lavorare continuamente su un piano che va oltre le parole e che necessita un'attenzione precisa alla postura, ai gesti, al contatto, agli sguardi, alla mimica facciale, al tono di voce che si usano nei contesti educativi, di cura e di formazione, avendo chiaro chi sono le persone coinvolte in quella specifica situazione e quali sono le dimensioni che si desidera veicolare in quell'esperienza relazionale. Prestare attenzione al corpo, alle sue diverse forme di gestualità, è un modo per comprendere la realtà considerata: il corpo, con tutte le sue forme di espressività, costituisce la condizione di "come" si sceglie di essere nel mondo. Attraverso il corpo le persone costruiscono possibilità d'incontro: si tratta d'imparare a lavorare attraverso l'ascolto del corpo, perché è questo il canale che veicola un flusso continuo di significati; s'impara l'arte di osservare e di accogliere l'imprevisto non come rischio, ma come risorsa e possibilità; s'impara l'arte dell'improvvisazione, dove competenze e conoscenze si compongono con l'inatteso dell'alterità. (Ivano Gamelli, 2011)
- La corporeità dei soggetti coinvolti si esprime sempre all'interno di una dimensione spazio-temporale connotata, definibile "setting pedagogico", dove spazi, materiali e tempi sostengono e veicolano l'intenzionalità educativa e conferiscono visibilità al pensiero pedagogico che il servizio ha scelto di portare avanti nei suoi obiettivi. (Igor Salomone, 1997) I corpi si trovano quindi in relazione con delle condizioni strutturali e una materialità educativa che necessitano di essere pensati e curati nella loro realizzazione e manutenzione. Ciò vuol dire tenere sempre aperta una riflessione non solo sul lavoro di relazione, ma anche sul lavoro di "regia" che si costruisce a favore dei processi d'apprendimento. Si tratta di predisporre spazi riconoscibili, adatti ai diversi momenti della giornata, che siano arredati con mobili funzionali e sicuri alle esigenze di adulti e bambini, spazi accoglienti dove la pulizia e la funzionalità siano accompagnate da un'attenzione alla dimensione estetica. Spazi allestiti con materiali scelti in funzione alle esperienze di scoperta che si desidera promuovere nei bambini, in funzione di quali abilità sostenere; materiali che sappiano rispondere in modo più completo ed equilibrato possibile ai diversi bisogni di

"La qualità pedagogica: l'arte della "forma-azione" tra relazione, materialità e pensiero"

crescita, con l'attenzione a predisporli a seconda dell'evoluzione dei bambini e di sostenere la globalità di tutte le loro competenze. Materiali che dovranno essere studiati anche nella loro collocazione nello spazio: l'accessibilità o meno degli stessi sarà in relazione al tipo d'interazione che si pensa utile per i bambini in quello spazio; la disposizione ordinata degli stessi sarà anch'essa un messaggio non verbale di quale idea di gioco e di capacità di movimento e di autonomia si hanno in mente in quella situazione con quei bambini. Anche la scelta dei tempi deve essere adeguatamente pensata in relazione a più fattori: occorre presidiare e garantire i tempi dei bambini, tra tempi di gioco, di attività e di cura, con quelli delle lavoratrici e con quelli della vita organizzativa del servizio, affinché tutto il sistema possa funzionare in modo fluido e ordinato nella sua complessità, garantendo il benessere di tutti i soggetti coinvolti nel servizio. Gli individui, ed i bambini in particolare, imparano a conoscere se stessi, gli altri ed il mondo che li circonda tramite azioni concrete sulla realtà. I bambini, della fascia di età 0-6 anni, hanno bisogno di abitare luoghi in cui gli adulti predispongano per loro situazioni di apprendimento, ovvero esperienze significative in quanto curate in tutte le dimensioni considerate fino ad ora. Esperienze attraverso le quali i bambini possano sperimentare, esplorare, manipolare, osservare, pensare, argomentare, progettare, realizzare con tutte le dimensioni del loro "essere"; possano conoscere e riconoscersi; possano ascoltare e interpretare le emozioni e i sentimenti; possano dialogare di essi con i pari e con gli adulti a loro vicini; possano, con loro, interrogare il mondo di sé e degli altri; possano comprendere possibilità e vincoli della relazione, strategie e soluzioni dello stare insieme. Sono tutti questi aspetti che, adeguatamente vissuti nella fascia di età 0-6 anni, con l'accompagnamento di adulti capaci di promuovere, sostenere e significare relazioni educative, permettono ai bambini di costruire competenze e conoscenze utili ai futuri passaggi di crescita. Ecco perché gli aspetti fino ad ora trattati, relazionali e materiali, definiscono e compongono la complessità pedagogica di un servizio.

- La qualità pedagogica di un servizio educativo 0-6 anni si misura anche nella capacità di costruire un percorso di scambio e confronto tra coloro che si occupano di educazione in modo "professionale" con chi se ne occupa in modo "naturale", ovvero tra operatori e genitori. "Qualità" vuol dire costruire possibilità d'incontro tra adulti per raccontarsi reciprocamente come il bambino sta crescendo e come impara a conoscere: dar voce ai significati e rendere visibile il lavoro che quotidianamente si compie nel realizzare esperienze d'apprendimento per adulti e bambini. La possibilità di costruire spazi di questo genere ha una valenza "politica", nel senso che attiva movimenti di partecipazione per la costruzione di comunità: una comunità che si forma intorno al servizio, ma che sconfinava sempre altrove, dal momento che ogni persona si rapporta a più di una comunità durante tutta la sua esistenza, con molti sistemi di valori, costumi e abitudini. E' nelle scelte che ogni soggetto compie politicamente, nel senso di pensieri e azioni compiuti con una visione prospettica di collettività e di futuro, che si progetta la qualità pedagogica da realizzare; è nella possibilità d'incontro e di narrazione che si sceglie come fare educazione, quali valori trasmettere e in quali modi sostenere la crescita di chi oggi, bambini, saranno uomini e donne del domani. Vuol dire quotidianamente scegliere quale progetto costruire (nei

"La qualità pedagogica: l'arte della "forma-azione" tra relazione, materialità e pensiero"

significati, nelle relazioni, nelle proposte materiali e nelle strutture da abitare) in una dimensione collettiva. Affinché questa dimensione politica si compia, occorre riconoscerne la valenza pedagogica, attivare delle logiche di compartecipazione attiva in cui considerare le persone non solo come fruitori di un servizio e portatori di bisogni, ma come soggetti attivi, costruttori di una comunità e portatori di risorse. (Etienne Wenger, 2006)

- La qualità pedagogica di un servizio educativo 0-6 anni non si misura solo sugli aspetti erogati e garantiti al cliente, ovvero ai bambini e alle loro famiglie, ma anche **all'attenzione che l'organizzazione sa mettere in campo verso gli operatori che in esso vi lavorano quotidianamente**. Le persone che si prendono cura ogni giorno di altri individui hanno bisogno di sentire che la loro professionalità sia vista ed ascoltata da chi, con un altro ruolo (coordinatrice, pedagogisti e politici), possa sostenerla affinché le fatiche non soffochino la passione ed il senso del proprio lavoro. Predisporre e garantire degli spazi di "forma-azione" e di cura, in cui le educatrici possano esprimere le loro fatiche, i loro dubbi, i loro successi; possano raccontare delle loro pratiche educative, delle emozioni che vivono nel loro tempo di lavoro (nella relazione con bambini ed adulti, famiglie o colleghe) sicure che lo sguardo e l'attenzione, di un coordinatore e di un pedagogista, sappiano costruire spazi per ri-orientare e ri-significare il loro lavoro e configurare la percezione di sé e della propria professionalità in un'ottica più ampia, quella organizzativa.
- Per garantirne la qualità pedagogica di un servizio educativo, occorre portare avanti un lavoro costante di **riflessione, osservazione, progettazione e valutazione** di tutti gli aspetti fino ad ora considerati, nel modo più coerente possibile, tra la dimensione pedagogica, quella organizzativa e quella politica. "Qualità è ..." sapere e riconoscere che un servizio lo fanno tutti i soggetti che lo abitano (educatrici, genitori e bambini, coordinatore e pedagogista, ausiliarie e cuoca) e quelli che lo pensano e progettano (anche amministratori e politici): sono tutti protagonisti e attori competenti nella misura in cui conoscono e comprendono la cultura dell'infanzia di riferimento e il senso del servizio, fatto di opportunità e di regole necessarie a renderlo educativamente fruibile da tutti. Possiamo quindi affermare che per realizzare interventi di qualità pedagogica occorra lavorare, a tutti i livelli organizzativi, con tutti i soggetti coinvolti nel servizio, sviluppando consapevolezza e intenzionalità educativa, in un costante **lavoro processuale di formazione e di progettazione**. Un processo mai totalmente predefinibile e predefinito, che si realizza e si potenzia nella dimensione dell'incontro reciproco e della valorizzazione delle conoscenze, dei significati e delle competenze di ciascun attore coinvolto.

La qualità pedagogica di un servizio educativo 0-6 anni si realizza nella possibilità di costruire una "comunità di pratica" (Etienne Wenger, 2006), sorretta da un pensiero collettivo e da azioni coerenti, attraverso la partecipazione attiva dei soggetti coinvolti, in un processo di continua ricerca capace di seguire le trasformazioni del tempo, ma con la responsabilità di promuovere e di sostenere la cultura dell'infanzia nel tutelare le istanze dei bambini.

BIBLIOGRAFIA

Gamelli I., "Sensibili al corpo", Milano, Raffaello Cortina Editore, 2011

Hillman J., "Politica della bellezza", Bergamo, Moretti & Vitali, 2005

(A cura di) Infantino A., "Il lavoro educativo con la prima infanzia. Tra progetto pedagogico e scelte organizzative", Parma, edizioni Junior, 2008

Mariani A., "La decostruzione in pedagogia", Roma, Armando Editore, 2008

Mortari L., "Aver cura di sé", Milano, Bruno Mondadori, 2009

Mortari L., "Apprendere dall'esperienza", Roma, Carocci, 2009

Palmieri C. e Prada G., "Non di sola relazione. Per una cura del processo educativo", Milano, Mimesis, 2008

Salomone I., "Il setting pedagogico. Vincoli e possibilità per l'interazione educativa", Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1997

Wenger E., "Comunità di pratica", Milano, Raffaello Cortina Editore, 2006